

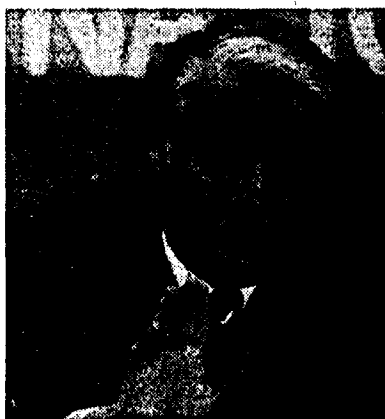
Secondo i sostenitori del leader radicale il presidente dell'Urss non ha il coraggio di liquidare il governo Ryzhkov, espressione delle forze contrarie alle riforme

Polemiche dimissioni di Grigory Yavlinskij, uno degli autori del piano dei 500 giorni per la privatizzazione dell'economia: «Il mio programma è diventato inattuabile»

# Crepe nell'alleanza Eltsin-Gorbaciov

## Contrasti sul mercato, se ne va il vice-premier russo

Il vice primo ministro della Federazione russa, Yavlinskij, uno degli autori del piano dei 500 giorni, si è dimesso: le condizioni per la realizzazione del mio progetto non esistono più, ha detto. Sul programma di Gorbaciov la polemica è aperta e il timore che l'alleanza fra il leader sovietico ed Eltsin si sia incrinata si fa strada. Ma non tutti la pensano così.



Il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin ripreso nei giorni scorsi durante una conferenza stampa a Tokio.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La polemica politica sul programma di Gorbaciov per il passaggio al mercato è esplosa subito, dura e senza peli sulla lingua, accompagnata da gesti clamorosi, come quello del viceprimo ministro della Federazione russa, Grigory Yavlinskij (uno degli autori del piano dei 500 giorni), che ieri ha annunciato, in piena seduta del Soviet supremo repubblicano, le sue dimissioni. Con queste motivazioni: nelle condizioni venute a creare, quando di fatto si è avviato il programma economico del governo di Ryzhkov (questa in sostanza la critica di Eltsin al documento di Gorbaciov), il programma dei 500 giorni è diventato irrealizzabile. Nella Repubblica russa ci sono segni di una «crisi di governo», è stato in serata il commento della «Tass».

È bastata la diffusione del documento gorbacioviano, con tre giorni di anticipo rispetto all'appuntamento di domani al Soviet supremo dell'Urss, quando il leader sovietico prenderà la parola per illustrare ai deputati il suo progetto «di compromesso», a innescare uno scontro politico che, non ci vuole molto a capirlo, influenzerà e animerà il dibattito parlamentare di questo fine settimana. Ieri, nei lunghi corridoi del palazzo del Parlamento della Federazione russa non c'erano grandi differenze di opinione fra i deputati: l'appoggio a Eltsin - assente per un altro periodo di riposo di due settimane, a causa del no incidente automobilistico - era generale. Il leader radicale ha fatto bene ad attaccare il piano definendolo «destinato al fallimento nel giro di sei mesi» e comunque «un ulteriore tentativo di mantenere il vecchio sistema amministrativo che il popolo odia profondamente». Questa l'opinione più diffusa: «Gorbaciov è incerto,

prima appoggiava il programma di Shatalin, poi quello che veniva chiamato del presidente, adesso ci presenta una nuova versione. Questo modo di procedere non riscuote nessuna fiducia nella gente», dice il deputato Vladimir Zinoviev di Leningrado. Dunque l'alleanza Gorbaciov-Eltsin è saltata? «Bisogna fare di tutto per salvarla, ma è lo stesso Gorbaciov che si sta dando un gran da fare per farla saltare», risponde. «Eltsin ha solo indicato tre modi di comportamento (il riferimento è alle tre varianti avanzate dal leader radicale, ndr), ma non un programma alternativo. Il fatto è che a questo punto nessun programma può essere realizzato, perché in Urss ormai non c'è più un potere in grado di portare avanti una politica. I vari poteri, quelli repubblicani e quello dell'Unione si bloccano reciprocamente. A questo punto il problema è alle tre varianti avanzate dal leader radicale, dice un altro deputato di Leningrado, Illa Kostantinov. Non è difficile capire, parlando con i deputa-

ti, che il problema è proprio questo: a Gorbaciov viene rimproverato di non aver liquidato il governo Ryzhkov, ritenuto da Eltsin e dai radicali espressione di quel «complesso militare-industriale» che non ha alcun interesse alla riforma economica. Il Cremlino sta impedendo il passaggio della grande maggioranza degli impianti industriali situati sul territorio russo, sotto il controllo della Russia. Il petrolio e le imprese più grandi restano stabilmente sotto il controllo del centro, aveva detto Eltsin, criticando il programma del presidente.

Dunque i deputati russi dicono che nessun programma è realizzabile perché non c'è più chi è in grado di farlo. «Lo Stato unitario non c'è più, c'è un'unione di Stati, solo le repubbliche possono decidere», dice Sergej Baburin, di Omsk (Siberia). Per questo dice di preferire la seconda fra le varianti proposte da Eltsin, cioè un governo di coalizione, a livello dell'Urss, con una parte delle candidature, per i ministri, avanzate da Gorbaciov e

un'altra parte presentata dai sostenitori della riforma economica radicale. «Questa variante consentirà di cambiare la struttura irrimediabilmente invecchiata del governo centrale. Diventeranno inutili alcuni ministeri e l'attività del governo sarà più efficiente, in grado di attivare la riforma economica radicale, sulla base della nuova realtà data dall'esistenza di Repubbliche sovrane», aveva detto, appunto, Boris Eltsin.

Tutto questo dimostra che l'alleanza fra i due presidenti è irrimediabilmente compromessa? Forse ancora no: non è un caso che ieri, al Soviet supremo russo, la legge sulle condizioni per l'applicabilità delle leggi dell'Urss sul territorio russo (un provvedimento con implicazioni di rottura con il Cremlino), nonostante le proteste dei più radicali, è stata rinviata a lunedì. Eltsin evidentemente vuole prendere tempo, aspettando le mosse di Gorbaciov durante il dibattito parlamentare che inizia domani.

Algeria  
Ben Bella  
non si candiderà  
alla presidenza



Ahmed Ben Bella (nella foto) non si candiderà alla presidenza dell'Algeria nelle prossime elezioni del '93. Ben Bella che fu destituito da quella carica nel '65, assicura che starà lontano dalla competizione se tutto filerà liscio, se cioè saranno rispettate le regole della democrazia. Nell'intervista trasmessa dal terzo canale della radio algerina l'ex capo di stato lega la sua assenza o presenza a una situazione di quiete o a una situazione eccezionale, e lascia intendere dunque che in quest'ultimo caso scenderebbe in lizza «per garantire la transizione». Ma si augura invece il contrario e afferma che è tempo di lasciare spazio ai giovani, criticando l'attuale gestione di governo.

L'Urss  
propone all'Onu  
un esercito  
mondiale

Caschi blu da ogni paese del mondo, un esercito regolare al comando delle Nazioni Unite. È la proposta dell'Unione sovietica che pensa così di dotare l'organismo di uno «scudo» permanente in grado di affrontare nel futuro crisi analoghe a quella del golfo Persico. La notizia è stata anticipata dal presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri maltese Guido De Marco, che si trova a Punta del Este per partecipare alla conferenza interparlamentare in rappresentanza delle Nazioni Unite.

Wallenberg  
ucciso dal Kgb,  
rivela il libro  
di Gordievski

«Kgb, the inside story», sarà di certo un best-seller a giudicare dai retroscena che ricostruisce sulle azioni grandi e piccole del servizio di spionaggio sovietico. Le rivelazioni del libro di Gordievski sono molte: il quinto uomo del gruppo di spie britanniche al servizio di Mosca, il settantasettenne Cairncross, ancora in vita; l'uccisione di Wallenberg, il diplomatico svedese che nel '44-45 era riuscito a convincere i nazisti ad annullare un piano di sterminio di 70.000 ebrei in Ungheria, ma poiché si rifiutò di porsi al servizio del Kgb fu imprigionato e ucciso; un madomale errore che rischiò di far precipitare il mondo nella guerra nucleare perché gli agenti del servizio sovietico avevano scambiato una segreta esercitazione della Nato per l'inizio della temuta offensiva.

Attentato  
dinamitardo  
ad un treno  
in Ucraina

Almeno tredici persone sono rimaste ferite in Unione sovietica in seguito ad un attentato compiuto lungo la linea ferroviaria che collega Simferopol sul mar Nero con Balak sul mar Caspio. La notizia è pubblicata dal quotidiano «Trud», che precisa che l'esplosione c'è stata nella notte tra il 15 e 16 ottobre. Cinque vagoni del convoglio sono danneggiati e sul posto sono stati trovati, sempre secondo «Trud», trenta metri di cavo esplosivo, e la deflagrazione ha danneggiato centocinquanta metri di binari. Non è il primo attentato dinamitardo compiuto nelle linee del Caucaso. In primavera una bomba aveva distrutto una locomotiva.

Corea  
Difficile dialogo  
tra i governi  
del Sud e del Nord

Dall'incontro di questi giorni «non possiamo aspettarci alcun progresso», hanno detto i premier di Seul e Pjong-gang dopo un vivace scambio di accuse e numerose divergenze. La seconda giornata di colloqui fra i primi ministri infatti ha solo portato nuove difficoltà. Il ministro nordcoreano ha accusato il governo del Sud di voler mantenere l'attuale stato di cose e, secondo fonti giornalistiche, lo ha fatto anche in maniera dura lasciando da parte la diplomazia. Avrebbe cioè alzato la voce. Per tutta risposta il primo ministro sudcoreano ha accusato l'esecutivo di Pjong-gang di fomentare nel suo paese la protesta sociale e politica.

«Truffa  
record  
della Stasi:  
2000 miliardi»

Una truffa che avrebbe fruttato ad un gruppo di ex agenti della Stasi (la discolta polizia segreta del regime comunista della Germania Est) un bottino di tre miliardi di marchi (oltre diecimila miliardi di lire), viene denunciata dal quotidiano di Monaco «Sueddeutsche Zeitung», nel numero in edicola oggi. Citando come fonte il ministro della giustizia regionale di Berlino Wolfgang Schomburg, il giornale afferma che l'organizzazione degli ex agenti della polizia segreta comunista ha falsificato conti correnti bancari, in modo da ottenere la conversione da rubli in marchi tedeschi, approfittando dell'unificazione monetaria dei due Stati tedeschi entrata in vigore dal 1° luglio scorso.

VIRGINIA LORI

Un referendum per decidere il futuro del Parlamento, dura reazione dei militari

# Kiev, vince la protesta degli studenti Si dimette il capo del governo ucraino

Hanno vinto gli studenti a Kiev, in sciopero dal 2 ottobre. Accolte, in pratica, tutte le richieste a cominciare dalle dimissioni del capo del governo, Vitalij Masol. Si farà un referendum per stabilire se il Parlamento dovrà sciogliersi e si comincerà ad esaminare l'eventualità di una nazionalizzazione del patrimonio del Pcus e del Komsomol. Duro attacco dei militari agli ultra nazionalisti.

La situazione nella repubblica, aggravata dallo sciopero della fame degli studenti. La crisi, dunque è virtuale ed il gesto risponde alle prime delle richieste dei manifestanti che vogliono anche lo scioglimento del servizio militare non più al di fuori dei confini dell'Ucraina, il rifiuto del nuovo «Trattato dell'Unione» - quello proposto da Gorbaciov - lo scioglimento del Parlamento per consentire nuove elezioni con la libera partecipazione di tutti i partiti. Ed anche la «nazionalizzazione» di tutto il patrimonio del Pcus e del Komsomol, l'organizzazione giovanile comunista. Tutte richieste praticamente accolte dal Parlamento con una votazione a stragrande maggioranza che ha registrato una convergenza con l'opposizione.

Il «sit-in» di massa nel cuore di Kiev, i blocchi stradali, la paralisi nel traffico dei mezzi pubblici, i cortei e i rumorosi assedi ai palazzi del potere hanno messo in allarme le autorità repubblicane e centrali. I militari, attraverso le colonne del loro giornale - «Stella Rossa» - hanno denunciato l'unità d'intenti, il collegamento strategico «tra la piazza e i banchi del Parlamento» dove siedono i deputati della «Rada popolare», una formazione estremista e fortemente nazionalista. E hanno manifestato stupore e sdegno per la dissacrazione dei simboli del potere. E, per giunta, compiuta con quelle bandiere gialla e rossa, fatte sventolare da alcuni studenti sui tetti del Soviet supremo, che richiamano le formazioni di Stepan Bandera, il collaborazionista nazista, simbolo - dicono gli studenti - della rinascita nazionale dell'Ucraina.



Un'immagine delle manifestazioni a Kiev per l'indipendenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Se ne andrà il capo del governo dell'Ucraina e sarà una vittoria degli studenti che da giorni presidiano il palazzo del Parlamento a Kiev, bivaccano con le tende sulla «Piazza della Rivoluzione» e vogliono la totale indipendenza della repubblica. Ed è una vittoria quasi su tutta la linea dopo l'approvazione, ieri sera, di una risoluzione parlamentare che ha affrontato tutto il pacchetto delle rivendicazioni. Per la prima volta nella storia dell'Urss, un presidente del Consiglio è costretto a gettare

la spugna sotto la pressione popolare, inseguito dagli slogan più duri e offensivi di una massa imponente di ragazzi che dal 2 ottobre ha presidato il centro della grande capitale dell'Ucraina, tallonato da una agguerrita opposizione parlamentare, la gran parte espressione del movimento nazionalista «rukh». A 62 anni, Vitalij Masol, in carica solo dallo scorso mese di giugno, dopo un colloquio di ore con il capo del Parlamento, Leonid Kravciuk, ha fatto sapere di volersi dimettere «a causa della difficile

«fiore della nazione», questi ragazzi che «sono disposti anche a lasciarsi morire». Replica Stella Rossa: «Altro che, esiste un unico desiderio, quello di prendere il potere, cancellare gli ideali socialisti, rivedere la storia e il futuro della repubblica». Per i militari, quello degli studenti e dei nazionalisti è un «linguaggio da ultra», un atteggiamento intimidatorio che usa la tattica dell'ultimatum. Sarà. Ma ieri sera questa tattica ha sortito il suo quasi pieno successo. Perché la risoluzione del Parlamento ha dato una risposta a tutti i problemi dopo l'esame da parte di una sorta di «commissione del consenso» formata da cinque deputati della maggioranza e cinque dell'opposizione. Si, dunque, alle dimissioni del capo del governo, si all'effettuazione del servizio militare dentro il territorio dell'Ucraina, si a sospendere qualunque firma del «Trattato dell'Unione» sino alla entrata in vigore della nuova

Costituzione della repubblica, si a nuove elezioni per il Parlamento se in tal senso si esprimeranno i cittadini attraverso un referendum che si terrà nel 1991, via libera alla discussione sulla proposta di restituire il patrimonio delle organizzazioni del partito comunista.

L'approvazione della risoluzione è stata portata subito a conoscenza degli studenti in piazza da parte di numerosi deputati. I ragazzi cantavano uno di quegli slogan antisovietici riferiti dal puntuale cronista di Stella Rossa: «Sotto la bandiera rossa stanno gli occupanti e i servi dei russi». Sono questi, ha scritto il giornale, che «promettono ai cittadini una pronta ricchezza se ci sarà l'indipendenza».



I massacri di Doe  
in Liberia  
Trovati i corpi  
di donne e bambini

loro, ammassati nel luogo di culto, i cadaveri di centinaia di rifugiati che non sono riusciti a sfuggire alla violenza delle truppe liberiane.

# A soli dieci mesi dai successi di Lula nelle presidenziali Trionfa nelle urne la vecchia destra Il Brasile non crede più al cambiamento?

Nel dicembre scorso, il leader del Partito dei lavoratori brasiliano, Lula, sfiorò la vittoria nelle elezioni presidenziali, sollevando un'ondata di speranza in tutta la sinistra latinoamericana. Neppure un anno dopo, le elezioni politiche hanno confermato la vecchia maggioranza conservatrice ed hanno premiato i candidati del presidente Collor. Che cosa è successo in questi dieci mesi?

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Durante gli anni della «transizione democratica» alla ventennale dittatura militare brasiliana, fu battezzata «centro» l'aggregazione parlamentare moderata che fino all'ultimo continuò a sostenere lo screditato presidente José Sarney. Dal 15 marzo scorso nel palazzo di Planalto, a Brasilia, siede un nuovo presidente, il giovane populista di destra Fernando Collor. Ma il «grande centro», buono per tutte le stagioni della politica nazionale, si è confermato ancora una volta maggioranza nelle elezioni che lo scorso 3 ottobre hanno rinnovato la camera dei deputati, un terzo del senato ed i governatori dei 27 stati che compongono la Repubblica federale del Brasile. Fur con qualche senatore e governato-

in meno, il primo partito del paese è ancora il Pmdb (partito del movimento democratico brasiliano), nato negli anni 70 per rappresentare l'opposizione moderata, in una finzione di bipolarismo con Arena, espressione politica del regime militare. È cresciuto il Pfl (partito del fronte liberale), diretta espressione elettorale del vecchio ceto politico del nord-est, la zona più povera ed arretrata del Brasile; altri partiti di centro destra, come il Ptb o il Pdt (successore di Arena), sono rimasti stabili. In tutto, il «centro» dovrebbe portare alla camera non meno di 350 dei 503 deputati, 27 dei 31 senatori e 9 degli 11 governatori eletti a maggioranza assoluta già nel primo turno (il prossimo 25 novembre si svolgerà il ballottaggio definitivo negli altri 16 stati, ed appena in 6 di questi è presente un candidato progressista).

Per la sinistra brasiliana si è trattato di una vera doccia fredda. Nel dicembre scorso, il candidato del Pt (partito dei lavoratori) nelle elezioni presidenziali, Lula, aveva raccolto 31 milioni di voti, fu sconfitto con uno scarto del 5%, essenzialmente grazie all'appoggio dato a Collor da tutti i mass-media, a cominciare dalla potente Globo. Dal momento dell'insediamento di Collor, nel marzo scorso, i partiti di sinistra hanno attaccato duramente il piano di stabilizzazione economica varato dal nuovo governo, i cui costi maggiori sono stati fatti ricadere sui lavoratori dipendenti, ma i voti non hanno premiato questa linea di opposizione, e sta in Brasile che all'estero molti commentatori hanno segnalato la «sconfitta della sinistra» come il dato politico più rilevante scaturito da queste elezioni. «È una analisi sbagliata», discorda Marco Aurelio Garcia, della segreteria nazionale del Pt - è vero che siamo cresciuti in misura minore rispetto alle nostre aspettative, ma le

elezioni sarebbero andate molto meglio se non avessimo fatto alcuni gravi errori di questi mesi, a cominciare dal non aver avuto una coerente politica di alleanze in tutto il paese. Anche così, il Pt dovrebbe eleggere almeno 35 deputati, più che raddoppiando il proprio gruppo parlamentare. Un trend condiviso anche dagli altri partiti di sinistra, a partire dal Pdt (partito democratico del lavoro) di Leonel Brizola, che dovrebbero portare complessivamente alla camera non meno di 100 deputati e almeno 2 senatori: il doppio che nel 1986. Ad uscire realmente male da queste elezioni è il Psdb (partito socialdemocratico), che paga un prezzo alto alla sua indecisione nei confronti del governo Collor. Il nuovo congresso è più polarizzato tra forze conservatrici e progressiste, e per Collor sarà più difficile addomesticarlo - analizza Herbert de Souza, forse il maggior sociologo brasiliano - inoltre, il quadro emerso dall'elezione dei nuovi governatori è più sfavorevole a Collor della situazione precedente. Prima non aveva praticamente opposizione, oggi ha di fronte Brizola eletto trionfal-

mente a Rio de Janeiro, e nel secondo turno la sinistra potrebbe vincere in altri stati.

Se il profilo dell'opposizione al governo Collor deve ancora delinearsi interamente, è invece già molto chiaro quali siano gli uomini politici interessati a saltare sul carro del presidente, almeno per il momento. Sono volti ben conosciuti, e la cui scheda biografica dovrebbe teoricamente stridere con gli annunciati propositi rinnovatori di Collor: vecchi uomini del regime militare o del governo Sarney, come Antonio Magalhães, rieletto governatore della Bahia, Paulo Maluf in ballottaggio per il secondo turno a San Paolo, Jarbas Passarinho, chiamato lunedì scorso a sostituire il dimissionato ministro della giustizia Antonio Cabral. «Né Collor né l'opposizione hanno vinto in queste elezioni - sostiene Clovis Rossi, editorialista della Folha de S. Paulo - è come se l'elettorato avesse voltato le spalle alla ricerca del nuovo espressi nelle presidenziali dell'89, e si fosse rifugiato nelle discutibili certezze del passato. Così, il vero vincitore del 3 ottobre è stato il vecchio ceto politico di destra».

# Jugoslavia: cala la tensione Accordo in Parlamento Anche il croato Mesic alla presidenza del paese

BELGRADO. In Jugoslavia lo scontro tra potere centrale «federalista» e repubbliche di Slovenia e Croazia, schierate su posizioni «autonomiste» e «confederaliste», si è momentaneamente allentato. La tensione continua ad essere alta ma all'assemblea federale, riunita ieri in seduta plenaria a Belgrado, dopo dieci ore di acceso dibattito e dopo che si è arrivati ad un passo dalla drammatica rottura, le due fazioni sono giunte ad un accordo. Una tregua forse momentanea ma che nel clima da «ultima spiaggia» in cui si svolgevano i lavori del parlamento, è pur sempre un risultato apprezzabile.

La materia del contendere era la ratifica della nomina del rappresentante croato Stjepan Mesic alla presidenza collettiva jugoslava, il più alto organo istituzionale dello stato federale. Mesic, nella repubblica croata ha sostituito, alla stipa del governo, il comunista Stjepan Suvac ed è un fervido sostenitore della svolta confederale nel paese. Un mese fa ha rassegnato le sue dimissioni da primo ministro per rappresen-

tare la sua repubblica all'assemblea federale. Lo scontro di ieri vedeva da una parte sloveni e croati che sostenevano che il parlamento non poteva lavorare su una proposta importante come quella di una nuova federazione jugoslava, senza che nella presidenza ci fosse Mesic, in rappresentanza della Croazia e dall'altra i serbi che avevano posto il veto sul suo nome. Dopo cinque ore di acceso dibattito il rappresentante sloveno Janez Drnovsek abbandonò la riunione, denunciando il «piano» del presidente Jovic mirante a rafforzare il ruolo centrale del governo nazionale. Poi la protesta slovena è rientrata e, dopo altre cinque ore di dibattito, il parlamento ha votato, approvando la richiesta croata, con 125 voti a favore, 45 contro e 3 astenuti. Venerdì prossimo sarà ratificata la nomina di Mesic alla presidenza jugoslava e subito dopo Jovic esporrà il progetto federale e illustrerà la situazione del paese nel campo della sicurezza pubblica. A favore della proposta croata si sono dichiarate le repubbliche di Slovenia, Bosnia Erzegovina e Macedonia.